

Renzo Zagnoni

AFFRESCHI NELLA MONTAGNA BOLOGNESE

Nel presente scritto, senza alcuna pretesa da storico dell'arte, darò conto di ciò che oggi si conosce dei pochi superstiti affreschi conservati delle chiese e oratori della montagna bolognese. In questo modo intendo raccogliere in un unico luogo le informazioni che siamo andati via via raccogliendo su questa particolare forma d'arte, sia in occasione della ricerca che produsse la pubblicazione de *Il romanico appenninico*, sia in occasione dei numerosi recenti restauri su questo prezioso patrimonio. Di molti di questi interventi abbiamo discusso su vari numeri della rivista "Nuèter-noialtri". Per questo utilissima per la stesura di questo contributo è stata la collaborazione dei restauratori che in momenti successivi hanno lavorato sugli affreschi della montagna, in particolare Patrizia Moro, Monica Ori, Camillo Tarozzi e Lucia Vanghi che ringrazio sentitamente anche per aver messo a nostra disposizione molte delle fotografie che qui pubblichiamo.

Gli affreschi vengono pubblicati in relazione alla loro cronologia, per quello che si conosce del momento della loro realizzazione, concludendo con due realtà molto distanti nel tempo: gli affreschi più antichi, del secolo XIII, che si trovano nella chiesa dell'abbazia di Montepiano, e quello più recente, realizzato nel 1998 da Paolo Maiani alle Logge di Pavana in occasione del millenario di quel paese.

Gli affreschi sono presenti in alcune chiese che oggi sono semplici oratori, ma nei secoli precedenti il XV furono cappelle, poi vere e proprie chiese parrocchiali: Sant'Ilario di Badi, Bezzano, Moscacchia e Tudiano. Uno solo il caso di una pieve affrescata, quella di Roffeno ed in epoca tarda. Due i casi di chiese parrocchiali, Gabba e Rocca di Roffeno. Un'abbazia, quella di Montepiano. Un oratorio appartenente ad una confraternita a Gaggio. Un'edicola al Poggio di Badi. Tre casi di case private a Gaggio Montano, Lustrola e Suzzano di Cereglio. Un caso a parte è il ciclo più complesso ed elaborato, quello della chiesa di Santa Caterina, coi due affreschi di Santa Maria di Montovolo.

La raccolta di informazioni ed immagini che qui presento credo che possa essere utile anche a chi nel futuro vorrà intraprendere studi più specifici dal punto di vista stilistico, della datazione e più in generale storico-artistici. La cronologia delle opere risulta inevitabilmente sommaria, a causa del fatto che di nessuna abbiamo datazioni precise desumibili dalla documentazione, ad eccezione dell'affresco della chiesa di San Martino di Rocca di Roffeno datato 1486.

1. Chiesa parrocchiale Santa Maria di Gabba (Lizzano in Belvedere) [figura 33]

La cappella sorse fra XI e XII secolo nella pieve di San Mamante di Lizzano ed in seguito divenne parrocchia. Conserva sostanzialmente la struttura del secolo XII con due cappelle laterali aggiunte in età moderna e l'abside quadrangolare in *opus quadratum* e tre monofore strombate, simile a quello dell'oratorio di Bezzano.

Parete sinistra: vi si trova il più antico affresco della chiesa, databile al secolo XIV e di ambito bolognese. È una bellissima Madonna della Cintura inserita in una mandorla sorretta da angeli, in basso ciò che resta di molti beati. Fu mutilata in età moderna per la realizzazione del pulpito, che fu in seguito rimosso per ripristinare ciò che restava dell'affresco.

Cappella maggiore a volta: affreschi databili al secolo XVI. Nella parete di fondo i Santi Sebastiano e Rocco ai lati di una Madonna, che andò perduta in età moderna per ricavare la nicchia per la statua della titolare. In alto angeli ai lati di una croce, che ha un vetro dipinto datato alla seconda metà del Quattrocento. Parete sinistra: bellissima ultima cena. Parete destra: resti di tondi fra cui uno sembra rappresentare Dante Alighieri per il naso e la corona d'alloro, ma potrebbe essere anche un condottiero. Sulla volta: tracce degli evangelisti.

BIBLIOGRAFIA: C. Castelli, *I restauri nella chiesa di Gabba*, in "Nueter", XXVII, 2001, n. 54, pp. 204-205; R. Zagnoni - B. Homes, *I restauri alla chiesa di Gabba*, in "Nueter", XXXIV, 2008, n. 68, pp. 46-50; cfr. anche A. Antilopi - B. Homes - R. Zagnoni, *Il romanico appenninico bolognese, pistoiese e pratese*, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2000, pp. 262 ("I libri di Nueter", 25), pp. 142-147.

2. Oratorio di San Nicolò di Bezzano (Marzabotto) [figura 34]

La cappella sorse fra XI e XII secolo nella pieve di Calvenzano. Conserva parzialmente la struttura del secolo XII, modificata in età moderna, con due monofore strombate all'interno e all'esterno. Abside a volta come a Gabba. Gli affreschi vennero ricoperti nel corso dell'età moderna e furono riscoperti nel 1925 e restaurati per la prima volta dieci anni dopo ed ancora nel 1998 da Lucia Vanghi. Si tratta di vero fresco con intonaco diviso in tre parti, realizzato cioè in tre giornate.

Cappella maggiore: affreschi del rinascimento bolognese. Volta: Padre Eterno benedicente. Parete di fondo: Madonna col Bambino benedicente in piedi sulle ginocchia della madre, che siede su di un seggio velario-quinta alle sue spalle. A sinistra San Nicola, con l'attributo dei tre bisanti d'oro, a destra San Michele Arcangelo, che mostra sia la bilancia sia la lancia con cui caccia il demonio, come a Montovolo. In origine la Madonna aveva un man-

to blu, tempestato di stelle dorate come dorate erano anche le aureole, ma di tutto ciò oggi restano solamente tracce. I Santi Nicola e Michele si trovavano fra prati verdi e cieli azzurri.

Parete laterale sinistra: gruppo di affreschi attribuiti all'ambiente di Lippo di Dalmasio e Giovanni Ottonello. Il primo fu il tramite fra la Toscana dei continuatori di Giotto e il Bolognese di Vitale, Simone dei Crocefissi e lo stesso Giovanni di Ottonello. Si tratta di dipinti devozionali di probabile committenza privata dell'ultimo Trecento: tre santi in cornice con volte e colonne tortili, che richiamano il secondo Trecento e i maestri tardo-gotici. Rappresentano da sinistra i Santi Cristina di Bolsena, Rocco e Sebastiano; poiché l'iconografia delle frecce dell'ultimo santo e della prima è del tutto simile, l'immagine si può identificare con Santa Cristina, poiché nel perizoma si intravedono tracce nella decorazione originale a ricamo, che si dovrebbero riferire ad una donna. I modi espressivi sono quelli del gruppo Lippo di Dalmasio-Giovanni di Ottonello.

Nella stessa parete: altro gruppo di tre santi, sempre con cornice. Al centro Maria Maddalena coperta dei suoi capelli, a sinistra Sant'Antonio Abate e a destra San Nicola sempre con l'attributo iconografico dei tre bisanti d'oro. Anche qui si manifestano elementi tardo-gotici come le tracce di decorazioni su mitria, pastorale e guanti di San Nicola e la bellissima cornice.

Nella stessa parete un altro gruppo di due Santi con cornice: un altro San Nicola (nell'incisione dell'intonaco ancora i tre bisanti) e un altro santo non leggibile. La presenza di ben tre rappresentazioni di San Nicola si può giustificare affermando che quello della parete di fondo fu sicuramente commissionato dal rettore, essendo il titolare della chiesa, mentre gli altri furono molto probabilmente commissionati da devoti privati.

BIBLIOGRAFIA: R. D'Amico, *Una nuova testimonianza d'arte sulla montagna bolognese: i dipinti murali di San Nicolò di Bezzano nel comune di Marzabotto*, in "Nueter", XXVII, 2001, n. 53, pp. 60-64 e L. Vanghi, *S. Nicolò di Bezzano: un oratorio in restauro*, *ibidem*, pp. 64-71; cfr. anche Antilopi - Homes - Zagnoni, *Il romanico appenninico*, pp. 118-121.

3. Casa privata a Suzzano (Vergato) [figura 35]

Si tratta di ciò che resta di un affresco databile ad un periodo compreso fra la fine Trecento e l'inizio Quattrocento, che si trova sul muro esterno di una casa privata. Rappresenta Santa Caterina d'Alessandria riconoscibile soprattutto per la presenza dell'elemento iconografico della ruota strumento del martirio bloccato dalla spada dell'angelo, assieme alla spada stessa, strumento del martirio effettivamente avvenuto. La santa mostra la corona e veste una nobile tunica bianca ed un mantello rosso col bordo decorato. È

sicuramente più antico di quello dell'omonima chiesa sul Montovolo, i cui affreschi sono della fine del Quattrocento.

La presenza di più affreschi rappresentanti questa Santa rivela la presenza probabile di pellegrini che sulla strada del Sepolcro di Cristo avevano visitato anche il suo santuario sinaitico. Nella montagna sono documentati vari casi di pellegrinaggio come quello di Passo di Casio che partì in un anno imprecisato, precedente il 1170.

L'affresco è stato restaurato da Patrizia Moro nel 2006.

BIBLIOGRAFIA: P. Moro, *Il restauro dell'affresco di Suzzano*, in "Nuèter", XXXII, 2006, n. 64, pp. 210-214; R. Zagnoni, *L'immagine di Santa Caterina d'Alessandria*, *ibidem*, pp. 214-217. Sui pellegrini della montagna cfr. Id., *Pellegrini e pellegrinaggi dal Bolognese alla Terra Santa ed a Santiago di Compostella. Nuovi documenti del secolo XIII*, in "Nuèter", XXXI, 2005, n. 62, pp. 233-241 e Id., *Pellegrini medievali e moderni dalla montagna bolognese*, in *Homo appenninicus. Donne e uomini delle montagne*, Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 8 settembre 2007), Porretta Terme-Pistoia 2008 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 18), pp. 35-49.

4. Oratorio di San Giovanni Evangelista di Gaggio Montano [figura 36]

L'aula dell'oratorio attuale, che si trova di fianco alla chiesa parrocchiale di Gaggio, è sicuramente ottocentesca, ma l'ambiente adibito a sacrestia ed oggi a piccolo museo parrocchiale è più antico, riconducibile ad un periodo compreso fra Tre e Quattrocento. Si tratta di una costruzione rettangolare divisa in due campate con volte a crociera. Aveva un accesso indipendente dall'attuale, che, anche se tamponato, è ancora leggibile nel lato verso il Poggio. Metà della volta con la corrispondente parete a destra mostrano resti di un più vasto ciclo di affreschi. La volta presenta decorazioni geometriche con una figura superstite di evangelista. Sulla parete i resti di un Giudizio universale in stile tardo-gotico, probabilmente dell'inizio del Quattrocento: in alto Cristo con gli apostoli, nella parte inferiore un inferno con al centro Lucifero.

La chiesetta è forse di fondazione privata, poiché nella vicina borgata del Poggio sono documentate proprietà di un ramo collaterale della famiglia Capponi. Nella seconda metà del Cinquecento fu adibito ad ospitale.

Gli affreschi sono stati recentemente restaurati da Monica Ori.

BIBLIOGRAFIA: M. Cecchelli, *Rinascono due oratori di Gaggio*, in "Gente di Gaggio", IV, 1993, n. 8, pp. 93-97.

5. Oratorio di Santa Caterina di Montovolo (Grizzana Morandi) [figura 37]

La chiesa, legata a Santa Maria di Montovolo e per questo dipendente dal capitolo bolognese di San Pietro, fu fondata nei primi decenni del Duecento.

Il ciclo degli affreschi della fine del Quattrocento risponde ad un preciso progetto iconografico, riprendendo nella prima campata i novissimi e nella seconda la leggenda di Santa Caterina. Si tratta del più ampio e coerente ciclo di tutta la montagna.

Parete di contro-facciata: attorno alla porta d'ingresso si snoda il Giudizio universale. A sinistra il leviatano divora le anime. Lì presso una figura con zampogna e basco di difficile interpretazione. Nella stessa zona tra i supplicanti appaiono alcune figure a testa in giù che potrebbero essere identificate con i simoniaci della *Commedia* dantesca, condannati ad un tale supplizio. Sulla destra una vivissima scena della resurrezione dei corpi con l'angelo che suona la tromba ed i corpi che escono dalla terra.

Parete sinistra della prima campata: il Paradiso. Nella mandorla l'incoronazione della Vergine ed ai suoi lati i cori angelici; al centro l'arcangelo Michele con i due elementi iconografici della lancia e della bilancia per la pesa delle anime. Ai lati gli apostoli, alcuni dei quali sono contraddistinti dai loro caratteristici attributi, assieme a profeti, fondatori di ordini, papi e vescovi. In basso un gruppo di uomini e donne identificati come i committenti. La mandorla centrale è circondata da angeli, alcuni dei quali suonano vari strumenti musicali.

Parete destra della prima campata: l'Inferno. Di non facile lettura a causa del degrado dovuto all'umidità. Al centro un demonio mostruoso circondato dai dannati sottoposti a pene di ispirazione dantesca; dappertutto fiamme stilizzate.

Volta a crociera della prima campata: nei medaglioni i padri della Chiesa, Girolamo, Gregorio Magno, Ambrogio e Agostino.

Nella parete sinistra della seconda campata si trovava un affresco staccato ed oggi collocato in Santa Maria con le storie dalla vita di Santa Caterina. In alto la disputa coi cinquanta filosofi; in basso a sinistra il martirio della ruota fermato dalla spada dell'angelo; a destra l'anima esce dal corpo per salire al cielo, mentre il corpo viene trasportato dagli angeli sulla cima del monte Sinai, o secondo la leggenda locale sulla cima del Montovolo.

Anche nella parete destra della seconda campata si trovava un grande affresco oggi staccato e collocato in Santa Maria con altre storie della Santa: conversione e battesimo, processo davanti all'imperatore Massimiano e sua prigionia.

Volta a crociera della seconda campata: angeli nei pennacchi, il Padre Eterno e gli evangelisti Matteo, Marco e Giovanni nei medaglioni. Nella chiave di volta il monogramma IHS.

Parete di fondo: gli affreschi vennero eseguiti dopo la chiusura della monofora centrale, poi ripristinata con la perdita della Madonna centrale. Ar-

chitettura dipinta che mostra un loggiato a tre arcate, rette da classici pilastri, delle quali le due laterali fungono da cornice alle monofore laterali. Resti dell'affresco centrale: un faccia di donna coronata, probabilmente la santa nel suo sposalizio mistico. Nei due pennacchi, entro due tondi, l'angelo annunciante a sinistra e l'Annunciata a destra. In alto una crocifissione tra due angeli con le Marie e San Giovanni.

Tutti gli affreschi furono restaurati per la prima volta nel 1896 dal pittore Vincenzo Perazzo e di nuovo negli anni 1964-1966 da Dante De Carolis e Mario Pesarini. In questa occasione i due lunettoni della seconda campata vennero staccati e trasportati su tela. Oggi, dopo l'ultimo restauro di Camillo Tarozzi, sono stati posti nella parete laterale della vicina chiesa di Santa Maria, perché è risultato impossibile ricollocarli in Santa Caterina a causa dell'allargamento della tela su cui erano stati trasportati.

BIBLIOGRAFIA: R. D'Amico, *Un esempio periferico della circolazione artistica quattrocentesca: gli affreschi nell'oratorio di Montovolo*, in *La montagna sacra. Tutela, conservazione e restauro del patrimonio culturale nel Comune di Grizzana*, Bologna 1983, pp. 139-158; Id., *Il ciclo dell'oratorio di Santa Caterina: storia e leggende fra Oriente e Occidente*, in *Montovolo: il Sinai bolognese*, Montovolo 2011, a cura di R. Zagnoni ("I libri di Nuèter", 46), pp. 161-182; C. Tarozzi, *L'ultimo restauro degli affreschi di Santa Caterina di Montovolo*, *ibidem*, pp. 183-191; R. Zagnoni, *Le chiese di Montovolo nel Medioevo*, *ibidem*, pp. 21-53. Cfr. anche Antilopi - Homes - Zagnoni, *Il romanico appenninico*, pp. 227-231.

6. Oratorio di San Lorenzo di Tudiano (Grizzana Morandi) [figura 38]

Sorse fra XI e XII secolo come cappella all'interno della grande pieve di Sambro. L'edificio conserva in gran parte la sua struttura del secolo XII.

Sulla parete nord si trova un affresco rappresentante la Madonna col Bambino in piedi sulle ginocchia della mamma, che con la destra benedice e con la sinistra sorregge il mondo. La bella incorniciatura rimanda a modelli tardo-gotici e quindi il dipinto è databile probabilmente alla prima metà del secolo XV. Risulta dipinto in parte a fresco e in parte a secco. Questo è il motivo della perdita di buona parte della materia pittorica originale. Delle preziose applicazioni dorate restano solo tracce "in negativo" nella veste della Madonna e nella base del trono. Motivi floreali arricchivano il velario e altri motivi si trovavano sullo sfondo. Evidenti sono le analogie con la Madonna che si trova nell'oratorio di San Nicolò di Bezzano.

Fu restaurato da Lucia Vanghi nel 1987.

BIBLIOGRAFIA: R. L. Vanghi, *La Madonna di S. Lorenzo di Tudiano*, in "Nuèter", XXVIII, 2002, n. 56, pp. 274-277; cfr. anche Antilopi - Homes - Zagnoni, *Il romanico appenninico*, pp. 164-169.

7. Edicola di Santa Lucia al Poggio di Badi (Castel di Casio) [figura 39]

L'edicola è ubicata all'interno del bosco, a monte ed a poca distanza dal villaggio del Poggio di Badi. È raggiungibile solamente a piedi. Si tratta di un piccolo edificio del tipo di quelli che popolarmente sono detti "ospedalini", che può contenere al massimo cinque o sei fedeli. L'affresco si trova nella parete di fondo.

Rappresenta a sinistra una Madonna in trono col Bambino in braccio e libretto aperto, mentre a destra si trova una Santa Lucia in piedi col libro e gli occhi sul calice. La raffigurazione è arricchita da motivi arabescati su di uno sfondo che funge quasi da quinta teatrale. Rappresentano in modo stilizzato fiori locali, quali cardi o ginestre. Nell'aureola del Bambino si notano tre gigli bianchi stilizzati, che rappresentano forse la Trinità.

È databile ad un periodo compreso fra la fine del Quattrocento e la prima metà del secolo successivo. È stato restaurato da Patrizia Moro nel 2012.

BIBLIOGRAFIA: P. Moro, *Restaurato l'affresco di Santa Lucia al Poggio di Badi*, in "Nuèter", XXXVIII, 2012, n. 76, pp. 240-243.

8. San Martino di Rocca di Roffeno (Castel d'Aiano) [figura 40]

Gli affreschi si trovano in un locale con volta a botte che nel passato fu l'abside della chiesa romanica di San Martino e che nel secolo XVIII, a causa dell'ampliamento della chiesa, venne utilizzato come base del campanile. L'affresco fu realizzato attorno alla porticina del tabernacolo, ricavato a sua volta tramite il tamponamento di una delle tre monofore originarie.

Risulta di limitate dimensioni e diviso in riquadrature con una cornice a motivi geometrici, che probabilmente lo separavano da altre raffigurazioni andate perdute. In alto il recente restauro ha permesso di scoprire una scritta, che rivela sia la data di esecuzione, sia il nome del committente: HOC TABERNACULUM CORPORIS CHRISTI FECIT DOMINUS LAZARUS DE CARPINETO REGINE DIOECESIS 1486. Al centro, sopra il vero e proprio tabernacolo, si trova una croce dipinta all'interno della piccola volta dell'antica monofora. Ai lati, a sinistra un angelo annunciante, mentre l'Annunziata sulla destra è andata perduta. Più in basso, ai lati del tabernacolo due angeli turiferari e reggi - candela. Nella parte inferiore rami di melagrana e mela cotogna sono intervallati da tre stemmi: a sinistra quello dei Bentivoglio, signori di Bologna nel periodo di esecuzione dell'opera, al centro le chiavi di San Pietro ed a destra lo stemma della città di Bologna.

Durante i recenti restauri, nella parte a sinistra della raffigurazione è sta-

ta scoperta una parte di un affresco cinquecentesco, che forse rappresenta un santo olivetano, mentre alla destra è ricomparso un frammentario San Michele Arcangelo. Questi affreschi vennero realizzati come completamento dei più antichi attorno al tabernacolo.

È stato restaurato da Patrizia Moro nel 2010.

BIBLIOGRAFIA: G. Brunini - V. Martoni - P. Moro, *Restaurati il campanile e gli affreschi della chiesa di San Martino di Rocca di Roffeno*, in "Nuèter", XXXVII, 2011, n. 74, pp. 262-268; cfr. anche Antilopi - Homes - Zagnoni, *Il romanico appenninico*, pp. 154-157.

9. Chiesa di Santa Maria di Montovolo (Grizzana Morandi) [figura 41]

La chiesa è di origini molto antiche, dipese dal capitolo di San Pietro di Bologna e mostra in modo evidente i segni della ricostruzione databile ai primi decenni del Duecento. Nelle pareti laterali in epoche diverse furono realizzati due affreschi collegati ai rispettivi altari, che di recente sono stati restaurati.

Nella parete destra si trova il dipinto che funse da pala del primo altare laterale della chiesa, realizzato da membri della famiglia Pesci che ne furono i patroni. Rappresenta i Santi Rocco, Sebastiano e Acazio ed è databile fra i secoli XV e XVI. L'iconografia rimanda alle epidemie di peste, che anche in quei secoli mieterono molte vittime, e al martire Acazio, un santo venerato proprio su questo monte. Siamo di fronte ad un mezzo fresco di tre giornate. Le figure sono inserite entro tre arcate riccamente decorate e separate da colonnine poligonali.

Durante la pulitura del più recente restauro nel prato sottostante le colonne sono emersi tre elementi: una lepre, un topo e due castagne.

La cornice in gesso del dipinto risale all'inizio del Settecento, oltre che per evidenti motivi stilistici, per il fatto che nel 1724 viene descritta come *fatto di novo in scultura*.

Il secondo affresco, anch'esso recentemente restaurato è una Madonna con Bambino, da altri identificata anche come una Sant'Anna e Maria Bambina, che si trova nella parete sinistra della chiesa

Entrambi questi affreschi sono stati recentemente restaurati da Patrizia Moro.

BIBLIOGRAFIA: R. Zagnoni, *Restaurato un affresco cinquecentesco a Montovolo. La storia dell'altare e la devozione ai santi Rocco, Sebastiano ed Acazio*, in "Nuèter", XXXIII, 2007, n. 66, pp. 283-289; P. Moro, *Il restauro dell'affresco*, *ibidem*, pp. 290-296; cfr. anche Antilopi - Homes - Zagnoni, *Il romanico appenninico*, pp. 227-231.

10. Pieve di San Pietro di Roffeno (Vergato) [figura 42]

La pieve ha origini antiche e l'attuale edificio risale alla metà del secolo XII. La parte meglio conservata dell'edificio romanico è quella posteriore con la splendida abside.

Gli affreschi si trovano nell'abside, che ha struttura romanica, di forma semicircolare, con un presbiterio coperto da volta a crociera. Sono il frutto della ristrutturazione della chiesa seguita ad un incendio e furono eseguiti fra la fine del secolo XVI e l'inizio del successivo.

Non si tratta di veri affreschi ma di pitture a calce, restaurate successivamente a tempera da G. B. Baldi, che li firmò e li datò al 1878 nel tamburo. In occasione di questo restauro vennero eseguite le quattro virtù cardinali dei pennacchi della cupola. Nel 1925 furono riaperte le tre monofore medievali, un fatto che determinò la distruzione dei dipinti ottocenteschi che si trovavano nella fascia inferiore dell'abside.

Nel catino absidale si trova il dipinto più ampio che raffigura San Pietro, titolare della chiesa, con gli attributi delle chiavi e della tiara papale, in atto di scrivere, probabilmente le sue lettere. Ai suoi lati due coppie di angeli sulle nuvole. In alto la colomba dello Spirito Santo. Nella cupola che sovrasta il presbiterio sono raffigurati angeli in gloria, attorno al triangolo divino. Le pareti ai lati del presbiterio, realizzate tamponando gli archi delle due ultime campate delle navate laterali, furono decorate da stucchi, decorazioni floreali e due scene della passione di Cristo, a destra fu dipinta un'orazione nell'orto ed a sinistra un'incoronazione di spine.

I dipinti sono stati restaurati da Lucia Vanghi con la collaborazione di S. Tarozzi e P. Moro.

BIBLIOGRAFIA: L. Vanghi, *Restauro alla Pieve di S. Pietro di Roffeno*, in "Nuèter", XXXI, 2005, n. 62, pp. 206-213; R. Zagnoni, *La pieve di San Pietro di Roffeno nel Medioevo*, *ibidem*, XXXI, 2005, n. 61 ("Nuèter-ricerche", 32), pp. 145-192; Antilopi - Homes - Zagnoni, *Il romanico appenninico*, pp. 92-101; la scheda R. Zagnoni, *San Pietro di Roffeno* in P. Foschi - P. Porta - R. Zagnoni, *Le pievi medievali bolognesi (secoli VIII-XV). Storia e arte*, Bologna 2009, pp. 445-451.

11. Oratorio di San Giocchino di Moscacchia (Castel di Casio) [figura 43]

L'oratorio di San Giocchino di Moscacchia fu, nel Medioevo, una cappella all'interno dell'antichissima pieve di Succida, oggi Capanne, costruita anch'essa molto probabilmente fra l'XI ed il XII secolo.

Al suo interno si conservano tuttora tre affreschi in stato di conservazione precario. Rappresentano una Madonna col Bambino, Santa Lucia e San Giovanni Battista. La scheda di inventario della Soprintendenza che fu pub-

blicata nel 1970 ne colloca l'esecuzione nella seconda metà del Quattrocento in un *giro di cultura toscana*. Secondo noi sono invece attribuibili al secolo successivo, alla seconda metà del Cinquecento, sia per motivi stilistici, sia perché riteniamo che siano coevi e della stessa mano degli altri affreschi che si trovano nella stessa zona, soprattutto quelli di Sant'Ilario del Monte di Badi, che sono stati datati agli anni Ottanta del Cinquecento.

Sotto l'intonaco si troverebbero tracce di altri affreschi, che potrebbero essere riportati in luce. Questo piccolo ciclo non è mai stato restaurato.

BIBLIOGRAFIA: R. Zagnoni, *Gli affreschi di San Gioacchino a Moscacchia di Badi*, in "Nuèter", XXVIII, 2002, n. 56, pp. 212-214. Per la datazione cfr. la scheda in *Una strada nella storia. Le comunicazioni sul versante orientale della valle del Reno*, Bologna 1970, p. 203.

12. Lustrola, il Cristo di casa Zanini (Granaglione) [figura 44]

L'affresco si trova all'esterno della casa-torre Zanini nel centro del paese, di fianco al portale d'ingresso e sotto il balchìo. Rappresenta un Cristo in pietà ed è stato datato alla seconda metà del Cinquecento, in occasione del restauro realizzato da Monica Ori del 2010.

In questo caso troviamo due figure: la prima, più importante, è quella di Cristo flagellato che esce da un sarcofago e mostra le mani con i segni della crocefissione. La figura è inserita in una nicchia dotata di drappaggi a forma di quinta.

Si tratta sicuramente di un'immagine devozionale, commissionata dal proprietario della casa sul cui muro è stato eseguito, ed eseguito in una sola giornata. La testa del committente che si nota sulla sinistra è stata invece realizzata su una porzione di intonaco aggiunta successivamente.

BIBLIOGRAFIA: M. Ori, *Restauri a Lustrola: l'affresco del Cristo del Balco di Lustrola e le opere dell'altare del Crocifisso nella chiesa parrocchiale*, in "Nuèter", XXXVI, 2010, n. 72, pp. 276-280.

13. Sant'Ilario di Badi (Castel di Casio) [figura 45]

La chiesa ed ospedale di Sant'Ilario del Gaggio o di Badi fu costruita alla fine del secolo XI dall'abbazia pistoiese di San Salvatore in Agna, che nel 1175 la permutò con l'abbazia di San Salvatore della Fontana Taona. Dopo i crolli trecenteschi venne ricostruita nella prima metà del secolo XVI da Giacomo, detto *il romito de Bado* e divenne un semplice oratorio nella parrocchia di Badi.

Nella visita pastorale del 1578 si dice che *non ha figure se non verso settentrione et oscure*, cioè nella parete sinistra entrando, mentre in un promemoria

di quell'anno il pievano ribadì l'ordine di *rinovar le figure*. Nella visita poi del 1586 risulta che la chiesa era stata da poco *depicta et ornata* dagli uomini di Badi. I nuovi dipinti vennero realizzati fra il 1578 ed il 1586 dove oggi li troviamo, cioè nel catino dell'abside romanica, tamponando l'unica monofora, oggi visibile solamente dall'esterno.

Rappresentano un Crocifisso al centro con ai lati quattro santi. I più vicini al Cristo sono due Vescovi, San Prospero titolare della chiesa parrocchiale di Badi e Sant'Ilario di Poitiers titolare dell'oratorio. All'estrema sinistra San Pellegrino riconoscibile dal fatto che è vestito da pellegrino e dalla corona regale che si trova per terra ed all'estrema destra San Giovanni Evangelista riconoscibile dall'aquila oggi pressoché scomparsa.

Un replica del Sant'Ilario, sicuramente realizzata più tardi su commissione di un devoto e di mano decisamente meno felice di quella che dipinse gli altri affreschi, si trova nel muro dell'oratorio a sinistra dell'abside.

Il ciclo è stato restaurato da Restauo Patrizia Moro nel 2008, anche col contributo di un gruppo di discendenti di emigrati del Monte di Badi in Francia.

BIBLIOGRAFIA: R. Zagnoni, *Sant'Ilario del Gaggio o di Badi. Una chiesa parrocchiale, un ospedale medievale ed un oratorio fra Bolognese e Pistoiese*, Porretta Terme 1993 ("Nuèter-ricerche", 1). Estratto da "Nuèter", XIX, 1993, n. 38, pp. 337-368, oggi in Id., *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme 2004, pp. 41-55. Cfr. anche Id., *Sant'Ilario di Badi. La storia della chiesa e dell'ospedale e il restauro degli affreschi cinquecenteschi*, Porretta Terme 2008 ("I libri di Nuèter", 40), alle pp. 87-117 uno scritto di P. Moro, *Il restauro degli affreschi di Sant'Ilario nel 2008*; Antilopi - Homes - Zagnoni, *Il romanico appenninico*, pp. 244-249.

14. Casa Capacelli-Albergati, oggi Bartoloni, Gaggio Montano [figura 46]

La famiglia bolognese degli Albergati, in rapida crescita sociale ed economica dalla seconda metà del secolo XV, ottenne la cittadinanza bolognese ed all'inizio del Cinquecento ebbe vasti possedimenti nel territorio di Gaggio. La sua egemonia si esercitò anche col controllo della carica di parroco. I Capacelli furono molto legati ai Tanari, seguirono una parabola analoga a quella degli Albergati e le due famiglie si fusero nel 1603 quando Silvio Albergati sposò Ippolita ultima erede dei Capacelli.

La Ca' Granda della famiglia Capacelli fu costruita nel centro storico di Gaggio Montano nel secolo XVI su resti tuttora leggibili di un edificio trecentesco.

Al suo interno rivela vari affreschi. Nel vestibolo si trova un grosso pesce che ne mangia uno piccolo e la scritta *Cusi va il mondo*, un'idra a sette teste, stemma Capacelli, con cartiglio che reca il motto di famiglia *sapiens sedendo vincit* ed infine un tondo con la scritta *innitium sapientie est timor Domini*.

In una stanza interna un bellissimo affresco di carattere religioso del secolo XIV, resto della costruzione tre-quattrocentesca, che mostra una Madonna col Bambino che ha in mano un uccellino, a sinistra Sant'Antonio Abate con il porcellino ed a destra un San Giovanni Battista. Il tutto è inserito in una cornice di chiara impronta trecentesca.

Il trittico trecentesco è stato recentemente restaurato da Monica Ori.

Concludiamo con due esempi che si riferiscono ad affreschi al di fuori dei confini amministrativi del Bolognese, nella vicinissima Toscana, che rappresentano l'esempio più antico e quello più recente di affreschi di questo territorio.

15. Abbazia di Santa Maria di Montepiano (Vernio, Prato) [figura 47]

L'abbazia venne fondata dal beato Pietro negli ultimi due decenni del secolo XI alle sorgenti della Setta, in una posizione di valico. Estese ben presto i suoi possedimenti soprattutto nel versante settentrionale dell'Appennino, soprattutto per donazioni dei signori del territorio, in particolare i conti Cadolingi.

Dell'antico monastero restano poche tracce, profondamente trasformate nei secoli dell'età moderna. Solo la chiesa abbaziale conserva buona parte della struttura se si esclude l'abside quadrangolare che nel Settecento sostituì l'antica semicircolare e le due cappelle laterali aperte in età moderna.

Le due pareti laterali conservano invece uno splendido ciclo di affreschi databili dal secolo XIII al XV. I più antichi, riferibili al Duecento e di ambito fiorentino, sembrano essere sulla parete destra la serie di tre raffiguranti la pesa delle anime dell'Arcangelo San Michele, l'Annunciazione e la Natività, assieme ad un grande San Cristoforo che trasporta il Bambino, su quella sinistra il miracolo del beato Pietro con l'albero che salì in groppa al cavallo del conte Alberto. Sempre sulla destra una Madonna col Bambino ed i Santi Antonio Abate e Giovanni Gualberto ed inginocchiata la committente, opera di scuola toscana del Quattrocento ed una seconda Madonna molto più stilizzata, di ispirazione bizantina, che rimanda a prototipi miniati. Sulla parte sinistra si trova ancora un Santo diacono, forse Santo Stefano, all'interno di una ricca cornice, del primo quarto del secolo XV, attribuita a Pietro di Miniato. Ed ancora un finto polittico con quattro santi inseriti in quattro scomparti cuspidati e separati da cornici, da sinistra un probabile San Giovanni Gualberto, Sant'Antonio Abate, San Bartolomeo e San Iacopo.

BIBLIOGRAFIA: C. Lenzi *La Badia di Santa Maria a Montepiano, Prato*, Montepiano [s.d.]. Cfr. anche Antilopi - Homes - Zagnoni, *Il romanico appenninico*, pp. 198-209.

16. Casa le Logge di Pavana (Sambuca Pistoiese): affresco del Millenario [figura 48]

Sotto il portico della casa Le Logge di Pavana, che nell'Ottocento appartenne alla famiglia Magnanelli ed in particolare al suo esponente don Lorenzo, nel 1998 furono eseguiti alcuni affreschi dal pittore fiorentino Paolo Maiani, allievo di Pietro Annigoni. La proposta era venuta dallo stesso pittore che si propose per immortalare il millenario di Pavana, una celebrazione legata al fatto che il paese, o meglio la *villa de Pavano*, fu citata per la prima volta nel 998 in un diploma con cui l'imperatore Ottone III confermò al vescovo pistoiese Antonino i suoi possedimenti, fra i quali appunto questa *villa*.

Il primo quadro sulla sinistra mostra l'imperatore nell'atto di consegnare al vescovo pistoiese il diploma imperiale. Il secondo mostra il poeta Cino da Pistoia che, accompagnato dal fantasma della sua Selvaggia sale verso il troncone superstite del castello della Sambuca. Il terzo ritrae alcuni personaggi pavanesi fra cui il sarto Nativi e San Frediano in abiti da vescovo di Lucca, sulla sinistra un ritrecine, la ruota orizzontale mossa dall'acqua, che a sua volta muove la macina del mulino. Nel quarto il cantante pavanese Francesco Guccini e sullo sfondo la diga di Pavana.

BIBLIOGRAFIA: P. Maiani, *L'affresco del Millenario alle Logge di Pavana*, Pavana-Porretta Terme 1998 ("I libri di Nuèter", 21).